

NUMERO 5
Maggio
2017

STRADE APERTE

ANNO
59°

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova.
Euro 2.00 la copia. Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it
Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, Info@adle.it. Editore,



Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc.coop.a.r.l.,
via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047.
Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.



Pellegrino di pace

Francesco al Cairo
con il Grande Iman di Al-Azhar

**“Il suo nome è Santo. Egli è Dio di pace, Dio Salam.
Perciò solo la pace è santa e nessuna violenza può essere
perpetrata in nome di Dio, perché profanerebbe il suo nome”.**

In questo numero

GIOVANNI MORELLO

Abbiamo rinnovato la nostra Promessa, nel ricordo di San Giorgio scelto da B.-P. come patrono per tutto il movimento scout. Alcuni hanno voluto inviarci le foto di quei momenti che pubblichiamo volentieri. Il rinnovo della Promessa non è – e non deve essere – una cerimonia tradizionale o nostalgica, ma l'occasione di testimoniare la volontà di impegno nel servizio su strade battute e nuove, come ci invita a fare, nell'articolo qui a lato, Pio Cerocchi.

Un impegno che sottolinei la presenza di "adulti significativi per relazioni educative", come sono chiamati ad essere ed operare gli adulti e le adulte scout del MASCI, e come ha ricordato la nostra Presidente, Sonia Mondin, nel suo saluto al Consiglio Generale dell'AGESCI, riunito sotto la grande tenda di Bracciano, dove la presenza del Masci è stata testimoniata dal servizio svolto nell'occasione da alcune comunità umbre e marchigiane.

Pubblichiamo a seguire anche l'intervento che Sonia ha tenuto a Locri in occasione di un incontro interregionale del Masci, particolarmente significativo per il luogo e per il tema dell'incontro. L'impegno sociale del Masci contro la criminalità organizzata o il sostegno ai migranti, espresso attraverso la nostra recente raccolta di firme, trova ora un altro momento concreto di impegno, questa volta verso la popolazione di Amatrice attraverso i campi di lavoro, organizzato dalla regione Lazio del Masci, di cui trovate il calendario nelle pagine seguenti.

Abbiamo infine voluto dedicare uno spazio della nostra rivista per ricordare la figura di Giancarlo Lombardi, recentemente scomparso. Giancarlo è stata figura di primo piano nello scautismo, è stato Presidente dell'Agesci, ma anche censito per diversi anni nella Comunità Masci Roma 19 insieme alla moglie Ninetta, a cui vogliamo porgere le nostre condoglianze, e della vita sociale e politica: è stato ministro della Pubblica Istruzione. Certamente ha lasciato una traccia.

Indubbiamente un numero particolarmente ricco di notizie e contributi, quello che avete in mano. Arricchito nelle quattro pagine centrali di uno speciale inserto dedicato al tema del servizio, con una riflessione del Segretario Nazionale, Luigi Cioffi, e due significative esperienze che ci provengono dalle comunità di Rivoli (To) e Triggiano (Ba). Ne attendiamo tante altre.

Cultura per l'integrazione

PIO CEROCCHI

C'è un servizio del quale nel clima generale di più o meno allarmata emergenza non ci si cura come sarebbe necessario. Parlo di un servizio culturale in senso ampio, ma non solo. A parte le enormi questioni che li riguardano, è un fatto che in Italia vi sia un consistente numero di immigrati. Il MASCI su questo è variamente impegnato, come tante altre associazioni e gruppi ecclesiali (ma non solo loro), soprattutto per sovvenire ai bisogni essenziali di chi è arrivato in Italia in modo roccamboloso e pericoloso lasciando più o meno tutto dietro di sé. Mense, abbigliamento, luoghi di accoglienza sono i primi, essenziali servizi che spontaneamente vengono offerti con dedizione e generosità ammirevoli. Ma c'è qualcosa di più di cui non ancora si è avvertiti, o per lo meno manca una matura consapevolezza. Ed è un servizio, direi, particolarmente adatto agli adulti scout, molti dei quali – lo sappiamo – sono in pensione e ormai fuori dai circuiti lavorativi.

Mi riferisco alla cultura. A quel fattore immateriale che, però, è decisivo per realizzare la tanto predicata integrazione, sempre più necessaria in considerazione dei numeri decisamente non trascurabili. Ricordo le importanti esperienze della fine degli anni '60, quando gli oratori parrocchiali, soprattutto nelle periferie metropolitane, cominciarono ad offrire ai poveri di allora gli strumenti che mancavano loro per spogliarsi del triste abito dell'ignoranza. Per offrire loro la conoscenza della lingua e della capacità di interlocuzione necessaria per integrarsi nel tessuto sociale. Ricorrono i cinquanta anni della morte di Don Milani ed, ovviamente, il pensiero va alla sua scuola nata e vissuta sotto il segno dell'impegno. "I care" era il motto, mi interessa. Sì, la conoscenza era proposta come lo strumento essenziale dell'integrazione che in quel caso significava anche come liberazione da una condizione di inferiorità sociale contrastante con lo sviluppo del Paese di quegli anni.

Molti si sono spesi in quest'opera difficile di acculturazione e sicuramente qualche frutto ne è nato, anche se germinato in un clima di contestazione e di contrapposizione politica. Quel servizio culturale va ripreso e il Masci può essere uno dei soggetti più indicati per collaborarvi. Quanti professori e professoresshe sono nelle nostre comunità. Non esistono statistiche al riguardo, ma immagino che molte e molti potrebbero rendersi disponibili per migliorare un servizio che già viene offerto in emergenza, ma che dovrebbe diffondersi e accompagnare chi viene da realtà troppo diverse per comprendere senza aver prima ricevuto un indirizzo, i modi di vivere, la lingua, la storia, le tradizioni e i valori del popolo al quale chiedono di appartenere.

Delle realtà già esistono, ma non è difficile immaginare, che serve e servirà immettere altre energie in questa missione importante per tutto il Paese. E penso ai tanti docenti ormai in pensione, ma ancora carichi di entusiasmo e di voglia di fare e che non disdegnano di portare un fazzolettone al collo.

Adulti significativi per relazioni educative

SONIA MONDIN
PRESIDENTE

Pubblichiamo l'intervento di saluto al Consiglio Generale dell'AGESCI della nostra Presidente. Sono parole su cui tutti dobbiamo meditare.

Carissimi Donatella e Ferri, grazie di cuore dell'invito, un caro saluto ai Presidenti Matteo e Marilina, nonché a Padre Davide Brasca anche a nome del Segretario Luigi Cioffi e dell'Assistente Mons. Guido Lucchiari; colgo pure l'occasione per salutare i fratelli scout, delle altre associazioni presenti.

Ho letto con attenzione l'invito che la Capo Guida e il Capo Scout hanno formulato ai componenti del Consiglio Generale ed ho raccolto dallo stesso, alcune "parole chiave" interessanti, come ad esempio: **responsabilità, passione, impegno, testimonianza, salvaguardia del bene comune.** Parole tutte che c'invitano a fare i conti con il nostro quotidiano, nei luoghi dove viviamo, nelle relazioni che giornalmente intratteniamo.

Non so voi, ma io spesso mi chiedo: i nostri gruppi scout quali tracce hanno lasciato nei territori abitati? Le nostre Associazioni, Federazioni e Movimenti come hanno saputo essere segno in un contesto ecclesiale e sociale a livello nazionale? I ragazzi che hanno preso la Partenza e noi persone adulte che abbiamo incarnato i valori di una legge e di una promessa scout, **in che modo siamo dentro alle Città ... e alla Chiesa?**

Sia ben chiaro, che non dobbiamo darci le risposte ma cercarle in chi cammina a fianco a noi, e la paura è che molte volte all'interno delle nostre bellissime realtà scout, costruiamo tante isole felici. In perfetta uniforme,

pienamente rispondenti al metodo, abbiamo "osservato", abbiamo "dedotto", ma è forse l'"agire" che ci siamo persi per strada!

Papa Francesco, dice che siamo *in un cambiamento d'epoca più che in un'epoca di cambiamento*, perché cambiare non è mai facile. Dobbiamo mettercela tutta per davvero. Partire da un impegno, da una volontà personale, ma se vogliamo che questo avvenga all'interno di un contesto più ampio, abbiamo bisogno di essere in rete, di unire le forze su quelli che sono gli ideali comuni. Credo che il successo della proposta scout all'interno di un territorio richieda che dietro ad un gruppo giovanile ci sia un gruppo di adulti che cercano di testimoniare **l'essere buoni cristiani e bravi cittadini.**

Il nostro essere cristiani richiede una riscoperta di Gesù Cristo e del Vangelo alla luce di una "nuova umanizzazione" ed un ritorno alla Parola come Fonte di Testimonianza nei confronti delle nuove generazioni.

Voi capi avete infatti il compito di testimoniare questo in riferimento al vostro impegno educativo; lo scoutismo in generale ha il compito etico della cura per lasciare il mondo migliore, **e le relazioni "educative" chiedono a qualsiasi livello adulti "significativi".**

Adulti impegnati - come dicevo - per una nuova umanizzazione, con la disponibilità al cambiamento a partire dalle nostre relazioni, dalle nostre comunità, fino alla realtà sociale più ampia, per promuovere una cultura dell'accoglienza, dell'ascolto, del dialogo.

Buona Strada a tutti noi, verso le nostre città, assistiti dal patrono San Giorgio che abbiamo appena festeggiato, per sconfiggere i draghi della "stanzialità", del "si è sempre fatto così", dell'indifferenza, dell'individualismo; ragazzi, uomini e donne di frontiera convinti che possiamo ancora infondere speranza nell'unità di una proposta educativa che è complementare, anche se si esprime per tramite di testimonianze diverse.

Allora sì che saremo "porte aperte alla Luce", come è il bellissimo tema di questo Consiglio Generale, per il quale vi auguro Buon Lavoro!





x1000

insieme abbiamo fatto
molto, possiamo fare
di più basta solo una
tua firma

Eccomi
Associazione di Volontariato - onlus
www.eccomi.org



Puoi contribuire alle attività di **Eccomi** scegliendo di devolvere il **5x1000** all'**Associazione Volontariato Eccomi onlus**. Per farlo è sufficiente firmare la dichiarazione dei redditi nell'apposito riquadro e inserire il **codice fiscale di Eccomi onlus: 97418410581**



Campi di lavoro ad Amatrice

Nell'ambito degli interventi a sostegno delle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto, il MASCI ha deciso di attivare campi di lavoro nella zona di Amatrice, con lo scopo di contribuire a ricostruire un tessuto sociale sconvolto sia dalla perdita di vite umane che di abitazioni. Il nostro obiettivo è anche quello di contribuire a ricostituire un clima di fiducia e di solidarietà reciproca.

I campi di lavoro saranno organizzati per turni settimanali, faranno riferimento alla nostra base di Sala, dalla quale si partirà ogni giorno per raggiungere Amatrice e/o le frazioni circostanti per svolgere i servizi che sono in via di definizione con le autorità locali, la Caritas e i settori di protezione civile dell'AGESCI e della FSE.

I campi si svolgeranno con giornate tipo che prevedono il pernottamento e la prima colazione a Sala, poi partenza per Amatrice. Servizio e pranzo al sacco fino a pomeriggio poi rientro a Sala. Merenda, condivisione esperienza, preghiera, cena e fuoco.

I periodi dei campi saranno i seguenti:

18 - 25 giugno
25 giugno - 2 luglio
2 luglio - 9 luglio
9 luglio - 16 luglio

Per pre-iscriversi ai campi è necessario anzitutto dare la disponibilità, senza alcun impegno, per la settimana prescelta accedendo al sito nazionale (www.masci.it).

In seguito verranno date maggiori istruzioni di dettaglio per definire la partecipazione ai campi. La quota di partecipazione è fissata in 70 euro a copertura delle spese per il vitto.

L'uomo al centro delle relazioni e del metodo scout

SONIA MONDIN
PRESIDENTE NAZIONALE

Pubblichiamo, ritenendo di far cosa gradita ai nostri lettori, l'intervento della Presidente Nazionale all'Incontro tenutosi a Locri il 22 aprile scorso.

Quando B.-P. ha pensato al "buon cittadino", al ragazzo che alla fine del percorso educativo doveva entrare nella vita dell'adulthood, aveva certamente in mente una persona che da grande non poteva che essere al centro di un sistema di relazioni.

Sapendo che non si può essere cittadini da soli, ma lo si è quando si vive in un contesto sociale, "la città" appunto: ossia l'insieme di persone che vivono, si organizzano, interagiscono, si relazionano tra di loro.

In questa interdipendenza risiede l'essenza, il cuore della nostra esistenza, che è esistenza di relazione; e l'esperienza scout si colloca all'interno di questo contesto, si colloca nel sistema relazionale.

Lo scautismo non è una proposta staccata, non è esperienza altra, non è un ricordo dei bei tempi quando eravamo giovani esploratori, ma un metodo che, vissuto da adulti, consente a chi lo attua di proporsi come cittadino portatore di valori positivi, i valori della Promessa e della Legge Scout.

Sulla base di questa premessa, mi pare improprio poter trarre delle conclusioni così come scritto nella vostra locandina e a me assegnate rispetto al tema; ma siamo in un ambito in continuo divenire. Possiamo solo, forti del nostro vivere l'esperienza della Comunità, accompagnarci insieme, camminare insieme dentro alla città e – insieme – riflettere.

In questi tempi, però, mi pare di constatare che è invalsa l'abitudine di parlare di scautismo, piuttosto che di vivere. Credo che se andiamo a "raccontare" lo scautismo, rischiamo di essere poco credibili. Come credo che nessuno di noi è entrato nel MASCI perché gli hanno raccontato bene lo scautismo, e nemmeno perché gli veniva offerta una proposta educativa.

Credo invece che siamo entrati nella Comunità perché c'è stata un'attrazione, rispetto alle attività svolte, al servizio fatto, al cammino di fede vissuto, alle relazioni intrecciate, insomma siamo entrati perché affascinati dal carattere esperienziale della proposta, che si concretizza con la pratica del servizio in un clima di relazioni "fraterne e sincere".

La misura del nostro essere scout, uomini e donne in relazione nel mondo e con il mondo, è quella che ci chiama a fare i conti nel nostro quotidiano, nel lavoro, in famiglia, nel luogo dove viviamo, nelle relazioni che giornalmente intratteniamo, e non quella dello scautismo raccontato.

Viviamo, oggi in una società fatta di relazioni liquide, ma potremo anche dire "una società che fa acqua da tutte le parti" e diventa sempre più interessante lasciarci coinvolgere nelle cose solide come ad esempio la *solidarietà*.

Vi sono molti che accolgono la prospettiva della società liquida e fanno delle "liquidità" non solo una categoria di lettura della società come ha fatto Bauman, ma anche un'indicazione di senso per l'educazione.

Ma lo scautismo non c'invita a tirarci fuori dalla società, neppure se questa è liquida e fragile. Non possiamo fuggire e crearci le "Isole Felici dell'Arcipelago", se non per i brevi momenti di formazione e condivisione. Non possiamo al momento di una difficoltà in comunità uscire e rifondare per conto nostro la nostra "Comunità ideale" perché se questo fosse lo stile, saremo sempre in una continua ricerca di ciò che, umanamente parlando, è quasi impossibile realizzare.

La solidità di una società non sta quindi nel costruire isole felici, ma nello stare dentro la fragilità per costruire una cittadinanza attiva fatta di relazioni autentiche, di attenzione all'altro, fatta di volontà e obiettivi ben precisi, fatta di strade che temprano piedi e cuore, che educano al cambiamento. Queste credo siano le modalità per declinare in modo responsabile ed intelligente il metodo scout per gli adulti.

Qui a Locri, ma direi meglio, nelle tante "Locri" d'Italia, l'educazione al cambiamento, a cui come scout siamo chiamati, è di fondamentale importanza per una società dove la dignità dell'uomo possa essere riconosciuta e non avilita e calpestata a causa dalla mancanza di lavoro, di servizi, di sviluppo. Bisogna partire dando aiuto alle Comunità Locali, agli amministratori coraggiosi che lottano contro la malavita, isolando chi è complice, chi sceglie la via semplice dell'accomodamento.

Ma tornando al tema ossia "L'uomo al centro delle relazioni e del metodo scout", le tre parole essenziali sono: **Uomo – Relazioni – Metodo**. Non so se sia frutto del caso, oppure se sia stato pensato, ma queste tre parole racchiudono il progetto triennale che noi abbiamo circoscritto in tre "cornici":

- quella **antropologica** che è la scienza che studia appunto l'Uomo negli ambiti sociali e culturali in cui vive, e che ci aiuta a riconoscere e interpretare ogni forma di cambiamento;
- quella **relazionale**, che ci insegna che non potrà mai esserci nessuna organizzazione degna di questo nome se le persone non comunicano tra di loro. Ed è solo nella relazione e nel contagio con l'altro, che si diventa disponibili al cambiamento, capaci di operare una nuova umanizzazione, che promuove la cultura dell'accoglienza, dell'ascolto e del dialogo;

- quella **metodologica**, che c'invita a definire la concreta applicazione degli elementi fondamentali dello scautismo nell'educazione degli adulti, sapendo che ereditiamo un patrimonio importante dalla Branca RS ossia: la Strada, la Comunità, il Servizio. Ed il nostro "Fare Strada" in modo trasversale si realizza poi nel "cuore" nella "città" e nel "Creato", ed è questa pure la modalità sottintesa nel raggiungere i "10 punti obiettivo" del programma del triennio e consegnati alle comunità

Poi l'aspetto educativo anche da adulti possiamo realizzarlo a pieno grazie al carattere esperienziale della proposta scout racchiuso nell' "imparare facendo", che non ha scadenza di età e l'Osservare – il Dedurre – l'Agire rimane e permane!

Tornando all'aspetto della relazione, che è il fulcro sia del tema affidatomi che dei tre aspetti sottintesi alla nostra progettualità, attingo dalla bellissima enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'* ed apprendo che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente interconnesse: *"la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra"* che si articolano in tre diversi livelli: Personale - Comunitario - Istituzionale o politico. Queste tre relazioni sono armoniche e sempre connesse, se si rompe una di queste relazioni si rompe l'equilibrio.

6 Il n. 231 dell'enciclica dice che: *"L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici»."*

Quante volte diciamo come scout che è nostro dovere lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato! Ma riusciamo a cambiare il mondo solo se cambiano gli uomini e le donne che lo abitano; di qui l'importanza della proposta educativa, consapevoli che in ogni caso essa diventa anche azione politica. Vivere l'azione politica sull'esempio delle beatitudini ne trasforma poi l'impegno nella più alta forma di carità e di servizio.

Dobbiamo operare come adulti per una nuova umanizzazione con la disponibilità al cambiamento, convinti che gli adulti - anche se molto resistenti ai cambiamenti - se accettano la sfida possono cambiare loro stessi e le città che abitano.

Questo è il cuore del nostro progetto triennale e tema di questo incontro. **Riuscire a porre l'uomo al centro delle relazioni e del metodo scout**, lo si può realizzare solo se coltiviamo le relazioni in modo diverso, dalla comunità più piccola con la quale noi ci rapportiamo giornalmente, alla realtà sociale più ampia fino alla mondialità, per promuovere la cultura dell'accoglienza, dell'ascolto e del dialogo.

Viviamo in un tempo segnato dalla precarietà, dall'insi-

curezza, un "tempo senza speranza". Mi sono profondamente rimaste nella mente e nel cuore le parole di Papa Francesco della preghiera conclusiva alla passata Via Crucis *"O Cristo, nostro unico salvatore, torniamo a te anche quest'anno con gli occhi abbassati di vergogna e con il cuore pieno di speranza"...*

Mai nella storia, l'uomo ha avuto tante opportunità. Ma allo stesso tempo aumentano in modo drammatico ed inaccettabile disuguaglianze all'interno delle nazioni e tra i popoli.

E' un impegno che riguarda anche il nostro comportamento, dove l'essenzialità deve trovare attuazione in scelte concrete come nuovi e diversi stili di vita, la finanza etica, il commercio equo e a km 0, il consumo critico e molto altro... La vera sfida consiste nel costruire percorsi attraverso i quali gli adulti possono ritrovare il senso della propria vita per testimoniare alle giovani generazioni.

Nel suo ultimo messaggio B.-P. scrive: *"Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri."* Andando via da Locri dobbiamo essere certi che siamo riusciti a comprendere ed attuare l'ultimo messaggio di B.-P.

Siamo certi di non poter risolvere tutti i problemi che angosciano questi territori ma di avere scosso le coscienze, di avere dato speranza ai giovani, di aver fatto capire che lavoro e legalità sono due parti della stessa medaglia.

Che quel "favorite", tante volte citato da mons. Bregantini come una delle prime parole ascoltate qui nella locride, sta per dire "siete benvenuti", siamo gente che accoglie, siamo gente per bene.

Come mi succede ogni volta che scendo al sud, rientro a casa arricchita; ricchezza che deriva dalla vostra calorosa accoglienza, dalla consapevolezza di un Masci più maturo, più impegnato nel sociale e nel politico, più attento alle problematiche delle persone e delle relazioni tra le persone.

Un grazie di cuore al Masci Calabria a nome di tutto il Movimento che rappresento; un grazie a Luigi accanto a me; ma soprattutto un grazie a tutti voi cari compagni di strada del CN e del CE della Basilicata, della Campania, della Puglia, della Sicilia, un grazie dettato da vicinanza e sintonia nei valori che ci accomunano, un grazie alle sorelle e ai fratelli scout di questa terra, al cui cuore mi sento legata.

Siamo qui in questo luogo per essere ancora testimoni di speranza. Speranza che non è "uno strumento del cambiamento" ma *è già il cambiamento!* Buona Strada verso tutte le nostre città assistite da San Giorgio per sconfiggere i draghi dell'indifferenza, della non Accoglienza, dell'Ingiustizia, dell'Ipocrisia.

Giancarlo Lombardi, la passione di educare.

MICHELE PANDOLFELLI

Il 31 marzo scorso è scomparso Giancarlo Lombardi. E' stato uno scout, un educatore, un imprenditore, un politico lasciando in ogni settore di impegno un'impronta profonda della sua personalità.

Altri lo hanno ricordato e lo ricorderanno come imprenditore innovatore, sempre attento alle esigenze dei lavoratori, convinto sostenitore dell'importanza della formazione per i lavoratori e per l'impresa. Altri lo hanno ricordato e lo ricorderanno come vicepresidente di Confindustria che ha sostenuto con convinzione e con forza l'importanza della formazione per il progresso economico sociale e civile *del paese. C'è chi ancora lo ha ricordato e lo ricorderà* come Ministro della Pubblica Istruzione e come politico impegnato a riformare il sistema scolastico di questo paese per dare qualità all'istruzione di massa, per combattere la dispersione scolastica, per dare alle scuole una necessaria autonomia (era il 1995), per aggiornare e formare meglio gli insegnanti, per riaccredare meglio il mondo della scuola e quello del lavoro. Infine c'è chi lo ha ricordato e lo ricorderà come presidente dell'Agesci (che ha contribuito a fondare e a far crescere, con saldi principi, una cultura, un metodo) o come direttore di Servire e formatore, suscitando in tanti Capi una più chiara consapevolezza di che cos'è lo scautismo

Noi vogliamo oggi ricordarlo come uomo e come

scout. Vorremmo ricordarlo come uomo autorevole (perché aveva forti convinzioni), coinvolgente e trascinante (perché sapeva parlare al cuore delle persone), esigente (prima di tutto con sé stesso e poi perché voleva la qualità e l'attenzione ai dettagli in tutte le cose), credente convinto ma credente adulto, libero e franco, capace di "parresia" anche nei confronti della Chiesa.

Vorremmo quindi ricordarlo come scout, convinto come pochi della forza e del valore del servizio educativo con il metodo scout, della sua potenzialità di

aiutare il cambiamento e l'emancipazione delle persone e di promuovere una società più libera e più giusta.

Uno scout animato da una vera passione educativa.

Mentre negli anni '60 e '70 il richiamo di un'attività politica diretta era forte Giancarlo Lombardi rivendicò all'ASCI e all'AGESCI la più rivoluzionaria delle scelte politiche, quella di educare i giovani.

Vorrei quindi ricordarlo attraverso due suoi scritti, nei quali questo tema si presenta con forza.

Nel 1969 l'Asci organizza un Congresso capi dedicato all'educazione alla vita sociale. Giancarlo Lombardi svolge una relazione sui valori politici di cui lo scautismo è portatore, chiedendo all'Asci di uscire dal profilo basso che

fino ad allora aveva scelto nel suo comunicare il proprio impegno (e di uscire quindi da una vecchia idea dell'apoliticità, pur rimanendo nell'apartiticità). Giancarlo, dopo aver illustrato il complesso dei valori di rilievo politico che l'Asci può esprimere proprio attingendo dalle radici dello scautismo (sviluppo completo ed equilibrato della persona - "umanesimo scout" - libertà, giustizia, pluralismo, pace e non violenza, solidarietà) così conclude la sua relazione, auspicando una più viva presenza



In ricordo

dell'Asci nella società... *"Perché questo avvenga, come noi auspichiamo, occorre che tutti sempre più prendiamo coscienza dell'importanza e della dignità politica del nostro impegno di educatori; che non è un hobby, non è un sovrappiù accanto al lavoro e alla vita familiare, ma è parte essenziale della nostra vita, in cui abbiamo compromesso a fondo noi stessi, nella convinzione che così "serviamo" gli altri e che questo è il nostro più serio impegno politico. Più crescerà in noi questa convinzione e più numerosi saremo ad averla, più lo scautismo diventerà veramente qualcosa di molto significativo nella vita sociale del nostro Paese".*

Nel 1980, quando era Presidente dell'Agesci, dopo la Route di Bedonia del 1979 che aveva fortemente promosso le Comunità Capi come cellula di base dell'Agesci (nel loro impegno inscindibile di progettazione del servizio educativo, di testimonianza di chiesa e di impegno civile, di formazione permanente) riprende così nella relazione al Consiglio generale il tema del servizio educativo: *"A questo punto ci sembra giusto sottolineare ancora una volta come questa scelta di lavorare nel campo dell'educazione non sia un sottrarsi all'impegno e*

alla compromissione nei grandi drammi del nostro tempo e del nostro paese, ma è piuttosto il nostro modo di contribuire e di lavorare per superare le contraddizioni della situazione presente. Noi crediamo che il dramma dell'uomo contemporaneo sia molto profondo e le manifestazioni esterne, "storiche", di esso non possono essere capite se non risalendo con coraggio alle origini. Sono gli equilibri spezzati che generano conseguenze insensate. Quando l'uomo perde la coscienza del significato della propria vita, del rapporto con gli altri, del rapporto con la natura e anziché vivere come creatura in rapporto con Dio il dono immenso dell'esistenza, insegue il piacere anziché la gioia, il potere invece dell'amore, il possesso invece del godimento, finisce con l'uccidere la sua esistenza stessa. Il senso profondo dell'impegno educativo si comprende qui, in questo cercare di aiutare i giovani a recuperare gli equilibri spezzati, per diventare uomini di pace, rispettosi degli altri, sereni verso se stessi, coraggiosi verso l'avventura della vita".

Buona strada Giancarlo !

I PROSSIMI APPUNTAMENTI PER I CAMPI DELL'ARCIPELAGO

Campo della Competenza,
"accoglienza dello straniero"

26/28 maggio, Calabria (Bruna Labate)

Campo della Competenza,
"Nuovo umanesimo"

2-4 giugno (Angelo Vavassori)

Campo della Competenza,
"Creato-ambiente"

9-11 giugno (Laura Terreni)

Campo della Competenza,
"Nuovi stili di vita"

23-25 giugno, Abruzzo (Giancarlo Specca)

Campo della Responsabilità,
2-4 giugno (Massimiliano Costa)

Invecchiare pensando agli altri

DI ENRICO CAPO

Ho davanti agli occhi alcuni scenari classici: la bocciolina parrocchiale, o il circolo del *tresette* (col morto, come si conviene), o l'anziano signore con il cagnolino al guinzaglio ed il giornale sotto il braccio, che si avvia un po' spaesato verso i giardinetti...

Dall'altro canto, ecco la mia Comunità MASCI di appartenenza: la Roma XII, e tutti gli altri Adulti Scout che ho incontrato lungo l'arco della mia vita; persone che avevano ben altro da fare che giocare a bocce, o a tresette, oppure a cercare una panchina dei giardinetti su cui posare le *stanche membra*...

Cosa c'è nel DNA

A parità di età, gli Adulti Scout appaiono più scattanti, più gioiali dei coetanei sopra descritti: e senz'altro si pongono in antitesi all'anziano signore munito di cagnolino e giornale!

Trattasi forse di una questione di DNA? Non necessariamente, direi; piuttosto vedrei due altri elementi essenziali tra di loro strettamente intrecciati, e cioè il *sentirsi parte di una "connivenza" particolarmente interessante* **MA** non chiusa in se stessa, non auto-referenziale, bensì preoccupata del mondo circo-

stante; e questa preoccupazione – secondo elemento – non certo esplicitata spulciando gli avvenimenti con la pinzetta dell'entomologo in una mano ed un bicchiere della grappa preferita nell'altra: ed ovviamente sprofondati nella poltrona più comoda... Per usare una frase ormai abusata e che ha quindi perso una parte della sua originalità, lo Scoutismo degli Adulti si *preoccupa degli altri* in una maniera semplice e direi ancestrale: cioè *sporcandosi le mani*!

Questo *sporcarsi le mani* non inteso però come la storiella dei due Lupetti che per poter fare la giornaliera *Buona Azione* trascinano una recalcitrante vecchietta verso il marciapiede di fronte, mentre la malcapitata continua affannosamente a protestare che *non vuole assolutamente attraversare la strada!!* Dalla mia pluri-decennale frequentazione dello Scouting degli Adulti, ho imparato che di solito non ci si accontenta di lasciar cadere distrattamente nella mano di un mendicante una moneta (purché sia... di *piccolo calibro*: non bisogna esagerare, vero?!?!), ma al contrario, spontaneamente, direi, si è portati a ricercare se non l'*anima* almeno la *persona di chi* si vuole aiutare. Da questo *atteggiamento* – che è qualcosa di *più* di un semplice *comportamento* – nascono degli autentici *servizi da adulti* anche rivolti verso il cosiddetto terzo mondo; per esempio finanziando gli studi di uno sconosciuto bambino di uno sperduto villaggio africano, **MA** con il quale si vuole però stabilire un contatto epistolare per fargli sentire che la sua persona è *preziosa* per noi anche se molte miglia marine ci separano da lui! E' dunque tutto questo che caratterizza il nostro particolare modo di servire il prossimo!

Sì, è anche questione di DNA!



Non è questione di "pelo sulla pancia"

Questa espressione apparentemente un po' volgarotta rende bene però la differenza tra persone provenienti dallo scautismo giovanile e persone (senza precedenti scout) che da adulti hanno sentito il *richiamo della strada*.

Sempre proseguendo nella mia osservazione del mondo dello Scautismo degli Adulti, dunque, ho potuto constatare come difficilmente si riesca a identificare coloro che si sono avvicinati al MASCI da *grandi* senza passare attraverso le esperienze scout della fanciullezza e della adolescenza. Un discreto numero di queste persone tra l'altro ha ricoperto l'incarico (non la carica...) di Magister della propria Comunità.

Spesso sono più attendibili dei *vecchi scout* che si lasciano talvolta andare al *"ti ricordi..."*.

La maggioranza dei nuovi Adulti Scout ha assorbito goccia a goccia – con il cervello ma anche con il cuore – l'essenza del MASCI e sono riconoscibili come... *provenienti dall'esterno* soltanto quando si parla di *marcia all'azimut* o quando si è alle prese con qualche *nodo* particolare...

Forse si potrebbe dire che una delle cartine di tornasole per saggiare il livello di inclusione dei *nuovi* Adulti Scout sia rappresentata proprio dal *saper invecchiare pensando agli altri come "persone"*, e non soltanto come strumenti per esercitare nei loro confronti il nostro spirito altruistico!



OPERA PELLEGRINAGGI FOULARDS BIANCHI onlus

PELLEGRINAGGI DEL 2017

LOURDES

IN TRENO ED IN AEREO

" LOURDES: Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente "

31 Luglio – 4 Agosto 2017 in AEREO

29 Luglio – 5 Agosto 2017 in TRENO

con Treno Scuola per Rovers e Scolte

Partenze in aereo il 31 Luglio da Lametia Terme e Bari

Affluenze in treno da tutta Italia con partenza da Reggio Calabria la sera del 29 luglio 2017

Partecipazione aperta a:

FB, R/S, Capi, Adulti Scouts, Ammalati, Accompagnatori e Pellegrini

**AEREO CON VOLO CHARTER
Da LAMETIA TERME e Da BARI**

Per informazioni, programmi dettagliati, schede di adesione:

MARESCA ANTONIO MANUEL tel 3471555946
email: mirablu81@gmail.com

LAGANA' MARIO tel 3356604230 – 0965641140
email: mario.lagana47@gmail.com

www.opfb.org

Servizio per lasciare il mondo migliore

LUIGI CIOFFI

Segretario Nazionale

Lo scautismo, è notorio, è una proposta educativa finalizzata alla realizzazione di un umanesimo fondato sulla dignità della persona, di tutte le persone, senza distinzione alcuna.

Nella prospettiva dello scautismo, la pace e la giustizia si realizzano nella fraternità internazionale e si concretizzano nel servizio al prossimo, che è uno dei quattro punti di B-P.

Il servizio al prossimo è talmente coesistente all'esperienza scout che è proposto e vissuto in tutto il cammino scout, sin dalla branca lupetti/coccinelle.

Ovviamente il servizio al prossimo è anche parte integrante dell'esperienza dello scautismo degli adulti, sin quasi a potersi affermare che una comunità MASCI non impegnata nel servizio al prossimo, è una comunità che vive un'esperienza incompleta.

Si afferma nel nostro Patto Comunitario (nostro principale punto di riferimento): *Fare strada nella città*



La scelta del servizio

Siamo convinti che solo il servizio, fatto in modo generoso e gratuito, per la promozione, la realizzazione e lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, a partire dai più svantaggiati, dia significato alla vita.

Le nostre sono anche "Comunità di servizio" – nei confronti della famiglia, della società e delle Istituzioni – che cercano il modo migliore per dare efficacia alla loro azione, anche ispirandosi all'insegnamento sociale della Chiesa.

Sin qui, ne sono convinto, siamo tutti d'accordo, la comunità Masci è *anche* impegnata nel servizio. Sì, ma come?

Un primo aspetto sul quale vorrei soffermarmi è distinguere il servizio dalla beneficenza. Il servizio, infatti, comporta un coinvolgimento soggettivo, (sul piano fisico, culturale, affettivo e emotivo) che la beneficenza non contempla. Usava dire don Tonino Bello che non è sufficiente dare un letto a chi non ne ha uno, è

necessario saper dare anche la buona notte.

Un secondo aspetto da sottolineare è che, per noi scout, il servizio è uno stile di vita e non soltanto un momento, uno spazio, qualche ora della nostra vita. Se il servizio è stile di vita lo scout è *sempre* in servizio. Può dedicare parte del suo tempo ad un servizio particolare, ad una specifica attività di servizio, ma il suo stile di vita è stile di servizio, in tutti gli impegni e i momenti della quotidianità.

E, infine, alcuni aspetti culturali (oserei dire: *politici*) del nostro modo di fare servizio.

Nella tradizione religiosa (delle tre grandi religioni monoteiste) *l'elemosina* è elemento fondamentale nella pratica religiosa. Ben presto, però, il concetto di elemosina evolve, almeno nella tradizione cristiana, verso un più articolato concetto di carità, proprio perché l'elemosina in quanto tale appare insufficiente a stabilire una relazione di com-passione tra le persone. Se l'elemosina evolve verso la carità in ambito cristiano, nell'esperienza civile evolve verso un più laico concetto di solidarietà.

Il servizio, nella nostra specifica esperienza, vuole collocarsi oltre la logica della carità cristiana, almeno così come interpretata sino al secolo scorso, o della solidarietà civile, così come intesa e praticata dalle tantissime benemerite associazioni laiche impegnate nella pratica solidaristica.

Per noi il servizio è chiave interpretativa delle relazioni che cia-

scuna persona stabilisce con tutto ciò che è fuori da sé: con le altre persone, ma anche con le strutture sociali, con la famiglia, con il territorio, con la parrocchia.

Ecco, senza aggiungere altre inutili parole, per noi servizio è aiutare il *fratello* e non un individuo in stato di bisogno. Saper dare la buona notte, come diceva don Tonino, significa riconoscere nell'altro il fratello.

In questa prospettiva, il servizio deve essere anche occasione per riflettere sulle cause che determinano quelle situazioni di squilibrio che causano stati di bisogno e di povertà.

Se il compito che B-P ci ha affidato è lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo ricevuto, dobbiamo avere il coraggio e l'onestà di ammettere che la solidarietà, la carità, il servizio, sempre necessari e indispensabili, corrono il rischio di lasciare il mondo così com'è, consolidando, sebbene involontariamente, quegli equilibri socio-economici che determinano situazioni di bisogno.

«Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non

hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista» usava dire mons. Helder Camara, e spesso, per prudenza, anche noi preferiamo essere caritatevoli o solidali senza porci alcuna domanda sulle cause che determinano gli squilibri sociali ed economici sui quali, poi, si interviene con la carità e la solidarietà.

Nel commentare la parabola del Buon Samaritano, don Tonino Bello, evidenziava che nel servizio vi è un'ora giusta (fasciare le ferite, versando olio e vino) che è l'ora dell'intervento emergenziale, vi è un'ora dopo (il Buon Samaritano si impegna con l'oste a tornare il giorno dopo) che è l'impegno a continuare il servizio, ma vi è anche un'ora prima (sebbene nella parabola non appare) che è l'ora della *politica*, della politica impegnata a rimuovere le cause che concorrono a determinare situazioni di bisogno.

La scelta del servizio, l'educazione alla politica, l'impegno politico, la coscienza planetaria, sono essenziali al cammino educativo dell'adulto scout. Entrare nella città, per una comunità MASCI, significa avere la capacità di *vedere e ascoltare* i *bisogni* del territorio, e *progettare e realizzare* un intervento che possa dare *alcune* risposte a quel bisogno utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, compreso anche l'impegno personale in politica.

La politica è la forma più alta ed esigente della carità, affermava il beato Paolo VI, e nonostante la *povertà* della pratica politica di questi ultimi anni possa farci prendere le distanze dalla *pratica* politica, nessun adulto scout può pensare di escludere a priori, dal proprio orizzonte, un servizio nelle istituzioni pubbliche o comunque di *coltivare* la politica. La *confusione* (l'intreccio) tra partitismo e politica, che favorisce il prevalere delle strategie finalizzate a raccogliere il consenso – a volte addirittura solo il consenso personale – sulla costruzione di politiche finalizzate a riconoscere la dignità della persona, a valorizzare le relazioni sociali, la cura dell'ambiente, ecc., ha reso più difficile il rapporto *concettuale* tra il servizio e l'impegno politico, che pure, inevitabilmente c'è.

Ma l'impegno politico non si esaurisce solo nell'impegno nelle istituzioni, vi è una molteplicità di attività che possono essere realizzate per inserire il nostro servizio in una prospettiva politica.

Praticare gli istituti di partecipazione previsti dagli statuti dei Comuni e delle Regioni, promuovere occasioni di confronto pubblico con gli amministratori locali su temi specifici e di interesse collettivo, attività di segretariato sociale, attività di sostegno alla scolarità e all'apprendimento, sono solo alcune delle attività di servizio che si collocano certamente in una prospettiva di impegno politico, sociale e cristiano.

SCHEDA SUL SERVIZIO

Se metti te stesso al servizio degli altri giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose, ti renderai conto di star sviluppando in te quella scintilla d'amore, finché diventerà talmente forte da sollevarti al di sopra di tutte le difficoltà e le noie della vita.

Scriveva B-P a proposito del servizio.

In genere un intervento di servizio è un intervento progettato. Quando una comunità ritiene di potersi impegnare in una attività di servizio concreto, elabora un progetto, la cui struttura classica si articola nelle seguenti fasi:

- analisi della realtà nella quale si opera, per individuare e capire i bisogni presenti nel territorio che, una volta individuati, devono essere messi in una scala di priorità;
- valutazione delle risorse di cui si dispone in termini di disponibilità di persone, di tempo, di mezzi strumentali e finanziari;
- valutazione delle risorse di cui necessitano i bisogni individuati nella prima fase;
- individuazione del (o dei) bisogni sui quali intervenire;
- elaborazione di una strategia di intervento, di un programma d'azione, di una struttura organizzativa e un crono-programma (chi fa che cosa, quando);
- il programma d'azione deve anche prevedere momenti di verifica in corso d'opera, per capire se si sta andando nella direzione giusta o se si deve apportare qualche modifica al percorso;
- se il progetto ha una conclusione prevista, è necessario organizzare la verifica finale.

Le attività di servizio sono, per le comunità Masci, anche opportunità di educazione e di formazione. Nella progettazione, programmazione, organizzazione e verifica, pertanto, deve porsi attenzione anche alla dimensione educativa dell'esperienza. In questa prospettiva, per esempio, l'analisi della realtà nella quale si opera, non si esaurisce soltanto nell'inventario delle situazioni di bisogno, ma è anche l'occasione per incontrare il territorio (le istituzioni, le scuole, le associazioni, le parrocchie, ...) e rinforzare le reti di relazioni; la valutazione delle risorse di cui si dispone è anche l'occasione per una approfondita riflessione (autoanalisi) della comunità; la verifica non si limita solo all'analisi degli aspetti organizzativi e di coerenza tra il progetto e la sua realizzazione, ma è finalizzata anche a rispondere a due semplici domande:

- l'attività svolta è servita alla mia crescita personale sia culturale che valoriale e esperienziale?
- l'attività svolta è servita alla crescita della comunità sia in termini culturali che valoriali e esperienziali?

"Il Pane sul Muricciolo"

La bottega della Solidarietà di Rivoli

COMUNITÀ STELLA POLARE RIVOLI 2

"quando, andando per la strada, incrociamo una persona in necessità, oppure un povero viene a bussare alla porta di casa nostra, è molto diverso, perché non sono più davanti a un'immagine, ma veniamo coinvolti in prima persona. Non c'è più alcuna distanza tra me e lui o lei, e mi sento interpellato. La povertà in astratto non ci interpellava, ma ci fa pensare, ci fa lamentare; ma quando vediamo la povertà nella carne di un uomo, di una donna, di un bambino, questo ci interpellava!"

(Papa Francesco – 19/10/2016)

Papa Francesco rivolge a tutti noi queste parole che invitano a *vedere* tutte quelle persone/famiglie -e sono tante- che, a causa della persistente crisi economica, si sono ritrovate a vivere in una situazione di disagio e di povertà.

Riconoscendo queste difficoltà nel far fronte al vivere quotidiano, diventa evidente l'esigenza di strutturare *risposte nuove* e ampliare le filiere di sostegno esistenti.

La nostra comunità, sentendosi fortemente sollecitata a tradurre nel concreto le parole di Papa Francesco, dopo un'attenta analisi della nostra realtà cittadina, un confronto serrato con i gruppi Caritas e le associazioni che si occupano delle nuove povertà, incoraggiati dal nostro parroco, si è fatta promotrice di una nuova opportunità di *risposta solidale* rivolgendo un'attenzione particolare a quelle persone che prima della crisi riuscivano a vivere con dignità usufruendo di una situazione economica non florida ma sufficiente.

Così a fine gennaio, rendendo concreto l'idea e il progetto, abbiamo inaugurato la nostra bottega solidale: **Il Pane Sul Muricciolo**, una bottega speciale di integrazione e complemento a quanto già fanno i gruppi caritativi dove non si paga in denaro, ma in punti.

Il funzionamento è semplice: le persone/famiglie che accedono alla bottega della solidarietà sono individuate dai gruppi Caritas e Vincenziani parrocchiali della città, vere "antenne" di bisogni e povertà presenti sul territorio. Essi individueranno i nuclei familiari o le persone singole in reali

difficoltà economiche e a questi forniranno una tessera punti simile a una carta di credito a scalare. Questa tessera consentirà di ritirare i generi di prima necessità disponibili in quantità correlate alle esigenze del nucleo familiare. Ogni tessera, dotata di un quantitativo di punti mensile, consente di scegliere la merce dagli scaffali poiché il prezzo non è espresso in euro ma in punti.

L'ammontare dei punti con cui caricare ogni tessera è stabilito dai Centri d'Ascolto delle parrocchie della nostra città.

Tra i generi che riteniamo indispensabili esserci, oltre a quelli alimentari quali olio, farine, conserve ecc. dovranno essere sempre presenti anche quelli per l'igiene personale e la pulizia della casa. Per ogni prodotto abbiamo definito il numero massimo di confezioni e/o Kg prelevabile mensilmente.

Apparentemente la bottega potrebbe sembrare semplicemente un "supermercato rivolto ai poveri", in realtà gli obiettivi che ci siamo dati come comunità sono:

- offrire la possibilità alle famiglie bisognose di "fare una spesa" consapevole
- educare ad un consumo etico e sano
- superare la soglia dell'emergenza per i bisogni primari e ritrovare un contesto di serenità familiare
- offrire l'opportunità di esperienze di restituzione nel segno della dignità ritrovata
- educare la comunità civile e cristiana alla solidarietà e alla condivisione

Dunque non si tratta solo di una forma di sostegno materiale a quanti sono scivolati nel bisogno; il desiderio della comunità è di creare un sistema di sostegno e di accompagnamento utile al fine di sostenere e rigenerare chi, suo malgrado, si ritrova in una situazione di disagio.

Siamo consapevoli che quello che intendiamo attuare con questo servizio, non potrà certamente essere una risposta esaustiva al problema delle nuove povertà, ma piuttosto vorremmo fosse una testimonianza concreta affinché non sia mai perso di vista il valore dell'accoglienza, della solidarietà, della gratuità e del rispetto della dignità.

Una testimonianza che possa sollecitare una maggior attenzione al disagio, stimolando ad una responsabilità diffusa (cioè non solo della politica e delle istituzioni) per adottare nuovi *stili di vita solidali* che certamente dovranno costituire il futuro fondamento di una società chiamata a confrontarsi con problemi di diversa natura sociale, economica, culturale, religiosa, razziale.

L'Emporio della solidarietà

Un progetto di solidarietà e di servizio

Sintesi di un progetto realizzato da una rete di 12 associazioni nel comune di Triggiano (BA)

Il progetto nasce dall'analisi della situazione socio-economica che si è venuta a determinare nel nostro Paese e nella nostra cittadina a causa della profonda crisi economica che dura ormai da troppo tempo.

Ci riferiamo all'aumento delle disuguaglianze sociali e della povertà, con il relativo insorgere di nuovi modelli di marginalità sociale ed economica. Accanto alle tradizionali forme di emarginazione, affiorano nuove condizioni di povertà che vedono coinvolte sempre più famiglie costrette a vivere in solitudine il loro disagio. Queste, a causa del perdurare della crisi, sono sempre più povere e soprattutto sfiduciate; emerge, in particolare, il pessimismo con cui si guarda al futuro. La *precarietà* del reddito riguarda tutti, sia i lavoratori a tempo indeterminato, considerati i più protetti, che i "nuovi lavoratori" a garanzie crescenti. Ovviamente, in una situazione così caratterizzata, fasce di popolazione o nuclei familiari che potevano essere considerati (dal punto di vista del welfare) "autosufficienti", ora trovano oggettive difficoltà a vivere con gli standard della "normale" dignità cui erano abituati.

Si tratta di un fenomeno del tutto nuovo che richiede interventi di sostegno al reddito, ma non nelle forme tradizionali. I così detti *"working poors"* ossia lavoratori poveri, che pur lavorando (precari, parziali, stagionali, ecc.) gravitano attorno alla soglia della povertà. Questo fenomeno che, negli studi italiani, è definito: *impoverimento dei ceti medi e proletarizzazione degli impiegati è in continua espansione* e non ha nessuna forma di protezione sociale. Uno dei dati che emerge, in queste situazioni, è che non sempre ad un disagio sociale e di necessità economica della famiglia corrisponde necessariamente una situazione problematica sotto il profilo delle dinamiche familiari o relazionali in genere. In altre parole, anche in presenza di situazioni di difficoltà economica o di fenomeni di disagio sociale riconducibili a cause diverse, il nucleo familiare può continuare a mantenersi coeso, senza dar luogo necessariamente a forme manifeste di sofferenza familiare o relazionale. Resta d'altro canto evidente come reti sociali esterne alla famiglia sono, in genere, orientate esclusivamente al sostegno dei bisogni delle classi sociali più basse. Ne deriva che in momenti di difficoltà "i nuovi poveri" non hanno la possibilità di far riferimento a risorse esterne solide e socialmente arricchenti. *Da qui la nostra volontà di mettere sempre più in campo azioni che possano rappresentare un valido strumento di lotta al disagio di tante famiglie, anche quelle considerate "normali" e di cui nessuno si fa carico, dando una risposta alle esigenze di tutela, promozione e miglioramento della qualità della vita del nucleo in difficoltà, valorizzandone le potenzialità e contrastando "l'anonimia dell'abitare" che, purtroppo, riguarda molte famiglie e diverse categorie di cittadini "fragili".* La risposta a questa inedita situazione sociale può essere, noi crediamo, la realizzazione di *un centro permanente di*

solidarietà sociale, che sperimenti modelli nuovi di intervento finalizzati a superare l'idea dell'assistenza materiale a bisogni che non sono solo materiali, attivando anche strumenti di partecipazione ai processi decisionali e operativi, di quanti chiederanno di accedere ai servizi offerti.

Si tratta di costituire un punto di riferimento stabile che possa adottare una serie di servizi finalizzati a evitare la cronicizzazione del disagio ed il superamento della "crisi"; fornendo oltre ad un aiuto concreto anche un punto di riferimento alla famiglia (sostegno psico-sociale, segretariato sociale, collegamento con i servizi formali ed informali del territorio facendo opera di mediazione, aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche, contatti telefonici costanti, realizzazione di progetti e percorsi individuali, interventi di sostegno psicologico - elaborazioni di lutti, separazioni, abusi, malattie, crisi coniugali, difficoltà nell'accudimento dei figli, ecc. -, orientamento legale, orientamento per l'inserimento nel mondo del lavoro, erogazione farmaci, ecc.).

Crediamo che realizzare "L'Emporio della solidarietà" dove poter "procurare gratuitamente" generi di prima necessità rappresenti una risposta concreta e rispettosa dei bisogni delle persone, consenta di "contattare" nuclei che mai si sarebbero rivolti ad un servizio pubblico, facendo rimanere il loro disagio inascoltato. Con questo tipo di intervento si ha la possibilità di effettuare un'osservazione costante della condizione psico-sociale e sanitaria, in particolare dei minori, la sussistenza di carenze igieniche e di cure parentali oltre al sostegno psico-educativo alla coppia genitoriale e ai minori. Conoscere e valutare i *fattori di criticità sociale ed economica*, consente di superare la sola fase delle risposte ai bisogni materiali per evidenziare le condizioni di disagio dei nuclei ed i fattori che hanno concorso all'innescarsi del processo di emarginazione e povertà. Molto spesso, infatti, attraverso la "semplice" richiesta di viveri si cela una domanda più complessa, che contiene in sé una richiesta molto più articolata ed a vari livelli.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il nostro progetto è rivolto a persone e nuclei familiari italiani e stranieri in condizione di reale difficoltà e disagio familiare, lavorativo, economico e/o sociale, per favorire in loro, percorsi per renderli più autonomi ed integrati. L'obiettivo principale del progetto è dare alla famiglia o alle persone in difficoltà una possibilità concreta per superare la situazione di "crisi" e consentire loro, quindi, di aumentare il proprio livello di empowerment, cioè di "potere" in modo attivo invece che assumere un atteggiamento di passività di fronte a possibili difficoltà ed eventi negativi. Sarà importante mettere il nucleo familiare o i singoli, nelle condizioni di raggiungere il maggior grado di autonomia, tale da renderli il più possibile autosufficiente, incoraggiandoli a **percepirsi come portatore di risorse per sé e per gli altri e non solo di bisogni**. *Quanto ci si propone prende, quindi, le distanze dall'assistenzialismo per far leva sulle risorse della famiglia e sulla sua capacità di "saper fare..."*, sostenendola nel proprio percorso. Il nostro progetto vuole mettere in "movimento" qualcosa che resti, una *"learning organization"*, cioè una *esperienza che resta iscritta nell'organizzazione sociale, in grado di rendere le persone promotrici e protagoniste della vita sociale*.

Al passo col futuro

LUIGI CIOFFI
SEGRETARIO NAZIONALE

Spesso leggiamo che il lungo periodo di crisi che stiamo vivendo, non è soltanto crisi economica, ma anche –e per qualcuno soprattutto– sociale, politica, culturale, etica e valoriale. E così effettivamente è. Ogni ambito vitale, a ben guardare, esprime una situazione di *profonda* crisi.

Emblematica di questa situazione è la crisi del tradizionale sistema dei partiti politici, che diventa, *tout court*, crisi della politica stessa. Si assiste a continue moltiplicazioni di soggetti politici, alle loro divisioni, aggregazioni e scissioni; un flusso continuo e inarrestabile che nasconde, a mio parere, solo la difficoltà di elaborare nuove idee, nuove strategie, per governare un *mondo*, anch'esso in movimento, che pare possa fare a meno di un governo politico.

Azzardo una ipotesi: questa lunga fase di crisi globale che il mondo vive, in particolare quella porzione di mondo post-industriale, è generata dalla straordinaria e inarrestabile velocità dei *cambiamenti* in atto nei gangli vitali della *nostra* società.

Provo a spiegarmi meglio: gli strumenti di analisi dell'oggi di cui ciascuno di noi è dotato, poggiano su un sistema di pensiero prevalente, o di paradigmi (come lo definiva Thomas Kuhn) che si sono inevitabilmente formati nel passato e che ci consentono di leggere correttamente l'oggi ad una sola condizione: che i cambiamenti sociali (comunque generati) siano sufficientemente lenti, tanto da ridurre al minimo lo scarto tra il *vecchio* pensiero prevalente (i paradigmi) e la nuova situazione socio-economica, la cui comprensione (e il cui governo) richiedono un *nuovo* pensiero, nuovi paradigmi.

La seconda grande rivoluzione nella comunicazione (i caratteri mobili), dopo l'invenzione della scrittura risalente a 3400 anni prima di Cristo, si è registrata solo 1500 anni circa dopo la nascita di Cristo, la terza, quella elettronica, poco più di 400 anni dopo e da lì in poi la velocità dei cambiamenti è diventata esponenziale. E così in ogni altro settore del nostro vivere quotidiano.

La crisi globale che caratterizza questi tempi, dunque, è generata dalla estrema difficoltà del pensiero prevalente, dei paradigmi, di seguire la velocità esponenziale dei cambiamenti in atto. Il risultato più evidente di questa situazione è la voglia, la richiesta di *ritorno al passato*.

In qualche misura, l'individualismo, l'indifferenza, la richiesta di alzare muri e ripristinare confini, la speranza di far tornare le grandi nazioni, il timore di invasioni, ecc. sono forme di difesa rispetto alla oggettiva difficoltà di costruire un nuovo sistema di pensiero capace di leggere l'oggi per costruire non il domani, ma l'immediato futuro. La nostra, infatti, è la prima (e ovviamente l'unica) generazione a sperimentare sulla propria pelle gli effetti di questa esponenziale velocità nei cambiamenti: siamo nati in un *mondo* e ci troviamo a vivere in un altro. I paradigmi che abbiamo ereditato quando eravamo giovani, sono oggi culturalmente inadeguati a leggere e interpretare *i segni dei tempi*. Il ciclo: analisi, elaborazione, proposte, che per secoli è stato il ciclo che ha presieduto alla organizzazione delle società, non è superato o da superare, è da adattare ad una diversa e esponenziale velocità di cambiamento.

La sindrome del gambero (camminare all'indietro) o il ritorno al passato, invocato anche da gran parte del mondo politico –sebbene per solo ricerca di consenso popolare– si può affrontare solo sul piano dell'educazione permanente. Né solo su quello etico-valoriale, né solo su quello religioso, né su nessun altro piano che si rivolga alla sola *coscienza* e non anche alla *conoscenza*.

Nell'indirizzo programmatico approvato all'Assemblea Nazionale di Assisi abbiamo scritto:

- riconoscere ed interpretare ogni forma di cambiamento
- educare al senso critico e superare ogni soggettivismo
- essere disponibili al cambiamento delle nostre relazioni, dalla comunità alla realtà sociale più ampia
- capire e affrontare i cambiamenti sociali e tecnologici
- per affrontare i cambiamenti della realtà in atto, senza subirli, occorre acquisire conoscenze, ricercandole anche in altri ambienti

Al passo col futuro, dunque, ovvero provare a *leggere* il futuro per intervenire nel presente.

Momenti del San Giorgio

Maggio 2017



Gli AS dell'Emilia-Romagna riuniti nella cattedrale di Bobbio per celebrare il loro San Giorgio.



Gli scout romani, Masci, Agesci, Cngei, Fse, rinnovano la Promessa dopo la S. Messa celebrata dal cardinale Gianfranco Ravasi nella basilica di San Giorgio al Velabro, dove anche durante lo scioglimento dello scautismo da parte del regime fascista si sono sempre riuniti per il rinnovo della Promessa.



La comunità di Mestre festeggia il San Giorgio insieme alla sua più longeva "Guida".

Comunità Genova 52 Certosa

La nostra comunità è nata nel 1996 in occasione del cinquantesimo della fondazione del Gruppo Scout Genova 52. Tutti i componenti della comunità sono stati lupetti, scout, rover e capi del suddetto gruppo. Sin dal primo anno di vita della comunità ci siamo impegnati a fornire un servizio al gruppo e alla parrocchia. Da 18 anni, ogni estate, effettuiamo una settimana di campo nella base scout Il Rostiolo a Vara (SV) dove svolgiamo lavori utili al mantenimento della base stessa. Tra gli altri, facendo un incompleto elenco dei nostri interventi, abbiamo fatto: il portale di ingresso alla base, tutti i tavoli delle varie case (4), recinti di contenimento dei bomboloni di gas, la perlinatura di



un salone, il tetto di una legnaia. Questa settimana di campo oltre ad essere impiegata per i lavori ci permette anche di cementare la nostra amicizia e la conoscenza reciproca mettendo in pratica i valori e gli ideali scout che ci hanno accompagnato per tutta la vita.

Partendo dalle virtù teologali Fede, Speranza e Carità che si possono tradurre in preghiera, studio e attività o come ha detto Papa Francesco ultimamente cervello, cuore e mani noi cerchiamo, non riuscendoci spesso, di applicarci nell'appro-

fondimento della nostra spiritualità, nel meditare qualche testo del magistero della Chiesa e nel compiere qualche servizio verso il gruppo Agesci, la parrocchia e la base scout di Vara come detto prima.

ALBERTO GHIA

La Comunità MASCI di Licata festeggia i suoi trent'anni Un giorno di festa per ribadire i valori dello scoutismo.

30 anni fa nasceva a Licata la Comunità MASCI di Licata. Trenta anni di impegno nel sociale che sono stati festeggiati il 25 aprile scorso, quando in città sono giunti anche i vertici siciliani del Movimento. Per raccontare questa eccezionale esperienza, lunga 30 anni, si è tenuta una conferenza presso l'Oratorio della Chiesa Beata Maria Vergine, iniziata con gli indirizzi di saluto di Angelo Cambiano, Sindaco di Licata, di Vincenzo Semprevivo, Responsabile Regionale AGESCI, e di Franco Spirio, Coordinatore Zona Akragantina-Nissena Masci. Gli interventi sono stati tenuti da don Angelo Brancato, Assistente Ecclesiastico Diocesano Masci; Enzo Baldacchino, Vice Segretario Regionale Masci; Francesco Pira, Sociologo, Docente di Comunicazione dell'Università di Messina. Ha introdotto e moderato i lavori Giovanni Bilotta, Magister del Masci di Licata, mentre le conclusioni sono state affidate a Carmelo Casano, Consigliere Nazionale Masci e a Rosanna Scuto, Segretaria Regionale del Movimento degli Adulti Scout.

"Abbiamo voluto ritrovarci in questo giorno di festa - ha sottolineato Giovanni Bilotta - per ribadire i valori dello scautismo. Ma anche la nostra presenza

sul territorio con iniziative che si sono ripetute negli anni e che ci hanno permesso questo radicamento". A tutti i presenti è stato distribuito un opuscolo sui 30 anni del MASCI a Licata.



“Croce di Lampedusa”: conclusa la permanenza a Palermo

Si è conclusa la permanenza a Palermo della Croce di Lampedusa, costruita con il fasciame delle barche degli immigrati affondate nel Mare Mediterraneo.

La Croce è stata ospitata dai gruppi MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) di Palermo che insieme al Gruppo Masci di Altavilla Milicia hanno animato la Santa Messa celebrata oggi nella Chiesa di San Gregorio Magno al Capo che la accoglieva.

Presenti alla celebrazione oltre ai gruppi Masci, il branco ed il noviziato del gruppo Agesci Palermo 15, il vice Presidente della prima circoscrizione del Comune di Palermo sig. Ottavio Zacco, mentre il Sindaco di Palermo – dott. Leoluca Orlando, ha inviato un messaggio di condivisione dell'impegno del Masci verso gli immigrati. Nel corso della celebrazione sono stati sottolineati, con diversi interventi, la storia ed il significato della Croce di Lampedusa.

Resistenza e Scautismo: incontro a Genova

La Comunità MASCI Valpocevera, insieme ad altri Adulti scout, ha partecipato numerosa all'incontro promosso dalla Casa della resistenza del Comune di Genova sabato 4 marzo 2016. La sala era piena e alcune persone in piedi. Spiccavano i berretti di tre lupetti del Genova 50, guidati da Akela.

È intervenuta Iole Murrini, presidente del Municipio, che ha sottolineato come la casa della resistenza sia una delle realtà più concrete del municipio. Raccoglie documenti e testimonianze, visitata dai bambini. Massimo Bisca, presidente Anpi provinciale, salutando i presenti ha spiegato come abbia scoperto i valori dello scautismo attraverso l'esperienza del figlio, scout gruppo del Genova 58.

Massimiliano Costa ha raccontato, con il supporto di immagini d'epoca, la nascita dello scautismo, dalle prime idee di Mario Mazza, l'incontro con Spensley, l'esperienza di Vane a bagni di Lucca, la nascita scautismo laico e cattolico, il primo campo estivo a Finale Ligure, lo sviluppo esponenziale dei gruppi, fino alla chiusura per autoscioglimento dei riparti, pur di non essere sciolti dal governo fascista.

Paolo Battifora (*coordinatore scientifico ILSREC e già lupetto del Ge 51*) ha presentato il progetto totalitaristico del fascismo. Occupare tutti gli spazi della vita degli individui: sabato fascista, dopolavoro, figli della lupa, balilla, gioventù italiana. Lo scioglimento di tutte le associazioni, ad esclusione dell'azione cattolica che comunque doveva limitare la propria attività sostanzialmente al catechismo. Alessio Parisi, *ricercatore ILSREC*, ha raccontato con immagini e testimonianze come la violenza fascista aveva rivolto le sue attenzioni verso gli scout fin dai primi anni. Ha letto la lettera di un genitore che si lamentava dei trattamenti subiti dal figlio e dai suoi amici.

Agostino Migone De Amicis, presidente della Fondazione Baden ha raccontato il suo legame con Genova, dato che proprio nella sua casa, villa Migone, è stata firmata la resa dei tedeschi ai partigiani. Ha presentato due filmati che sono stati realizzati durante le attività degli scout delle Aquile randagie, ragazzi milanesi che non hanno smesso di fare scautismo tra il 27 ed il 45. I ragazzi sono cresciuti con i valori proposti dallo scautismo, sono diventati uomini, alcuni sono stati imprigionati e torturati, alcuni sono morti, alcuni hanno organizzato OSCAR, il gruppo che si occupava di far espatriare in Svizzera perseguitati politici, ebrei. Oltre 2000 persone.

Un giorno in più del fascismo: dopo la caduta del fascismo si sono ricostituiti i gruppi scout, è rimasta l'ASCI (Associazione Scautistica cattolica italiana), nel 43 a Roma è nata l'AGI, Associazione Guide Italiane (le ragazze scout). Le aquile randagie sono sparite. I ragazzi e gli adulti hanno trovato naturale continuare l'esperienza scout nelle nuove associazioni ricostituite.

Un bel pomeriggio che ha permesso di scoprire aspetti nuovi e antichi dell'essere scout e che riconferma la validità del metodo scout per educare e crescere i cittadini di domani che cercheranno di lasciare il mondo un po' meglio di come l'hanno trovato.



Gli AS del Friuli-Venezia Giulia nella loro Via Crucis.

Il Centro Mario Mazza ha un nuovo Direttivo

MASSIMILIANO COSTA

Sabato 1 aprile si è svolta l'assemblea elettiva del centro studi Mario Mazza. Sono stati eletti i nuovi organi statuari e tra questi il nuovo consiglio direttivo che qualche giorno dopo tra le diverse cariche ha nominato presidente **Anita Venturi** e direttore del Centro **Paolo Bresan**. Ad entrambi vanno i migliori auguri per il lavoro che dovranno svolgere. Tutto il direttivo è formato da scout navigati, tre sono espressione del Masci (Gianfranco Migliazzi, Gianluigi Pedemonte, Ezio Casari), gli altri del CNGEI e dell'Agesci, la presidente è stata eletta in quota Soci. Tutti certamente dovranno vivere questa esperienza interassociativa nello spirito di fornire un servizio allo scautismo italiano tutto, al di là delle singole realtà o provenienze associative.

Da parte mia ho svolto questo servizio quale presidente per due trienni e in questi anni, con gli altri compagni di strada, abbiamo compreso il ruolo che il Mario Mazza può avere nello scautismo italiano: raccogliere e custodire la memoria scout e soprattutto aiutare a comprendere e utilizzare il passato per la costruzione del futuro. Il Centro, per la ricchezza del patrimonio che possiede e per le esperienze che ha vissuto, rappresenta una formidabile fonte e risorsa anche per i più giovani che però devono ancora imparare a utilizzarlo appieno. Forse questo rimane l'obiettivo più grande per il futuro.

Mi piace inoltre sottolineare che il centro studi, sorto attorno al fondo di Mario Mazza, si è negli anni arricchito di

oltre 70 fondi personali di scout che hanno lasciato tracce significative. Speriamo che molti adulti scout possano lasciare le loro storie, i loro ricordi, il loro materiale documentale....Il vissuto dello scautismo sta divenendo l'originalità del centro. A questi si aggiungono le numerosissime tesi di laurea sullo scautismo, la biblioteca con oltre 4000 volumi scout, l'emeroteca con tutte le riviste scout italiane e moltissime straniere, la videoteca con oltre cento filmati e decine e decine di migliaia di foto storiche, un piccolo museo raccoglie oggetti significativi dello scautismo italiano e mondiale..

Il centro è aperto davvero a tutti ma è importante che la sua fruizione divenga più facile anche per chi è lontano da Genova, le nuove tecnologie permettono ciò ma purtroppo servono risorse, il solo volontariato non basta più. Molti servizi il centro li ha offerti su richiesta delle associazioni, dall'allestimento di mostre all'elaborazione di filmati, alla organizzazione di eventi alla programmazione di specifici interventi. Il futuro potrà vedere il centro ancora al servizio dello scautismo ed in particolare del Masci che ha depositato e custodito al Mario Mazza tutto l'archivio storico. Con l'utilizzo delle nuove tecnologie e della posta elettronica si rischia di perdere traccia e conservazione di ciò che si elabora, per questo sarebbe importante attivare una riflessione per la raccolta e custodia di ciò che si è fatto in questi ultimi dieci anni, che rischia davvero di non essere presente nella catalogazione tradizionale.

Per concludere devo ringraziare chi mi ha dato l'opportunità di vivere questa esperienza di servizio, e nell'assicurare che continuerò a lavorare come semplice socio, invito tutti, anche da distante ad offrire collaborazione: lavorare per il centro studi Mario Mazza non significa volgere lo sguardo al passato, ma preparare la strada alle future generazioni..

Convocazione dell'assemblea ordinaria dei soci

L'assemblea ordinaria dei soci della Società Cooperativa "Strade Aperte" è convocata per il giorno 18 Maggio 2017, alle ore 8,30, presso la sede operativa della Cooperativa, sita in Ascoli Piceno, Via Osimo N 14, in prima convocazione, e, occorrendo, **il giorno 19 Maggio 2017, stesso luogo ed ora 10,30, in seconda convocazione**, per esaminare il seguente ordine del giorno:

- Approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 2016
- Nomina di 2 nuovi Consiglieri
- Vari ed eventuali

I Soci hanno la facoltà di esprimere il loro voto per corrispondenza.

Coloro che intendono avvalersi di questa facoltà dovranno far pervenire, entro le ore 24 del 17 Maggio 2017, alla sede operativa di Ascoli Piceno - via Osimo N. 14 - 63100 - le delibere relative all'ordine del giorno in discussione con la propria dichiarazione di voto.

Ad ogni socio sono stati rimessi a mezzo posta i seguenti documenti:

1. Comunicazione di convocazione dell'assemblea
2. Bozza del bilancio chiuso al 31 dicembre 2016 e dettaglio dei conti ;
3. Testo delle delibere da assumere
4. Busta già affrancata per la restituzione delle delibere.

Roma, li 31 Marzo 2017

Il Presidente
Dr. Renato Di Francesco

Alcune considerazioni sull'Amoris Laetitia

Sergio Puleo
Comunità Torino 2

Ho letto l'articolo di Riccarda Bossi "Amoris Laetitia – riflessioni teoretiche", nel numero di marzo di *Strade Aperte*. È un articolo molto interessante che osserva con acutezza la ricchezza e la complessità del rapporto coniugale alla luce della teologia cristiana.

Non mi soffermo su quanto di giusto e di condivisibile risalta in questo articolo e che trova conclusione nelle righe, che riporto: "La Chiesa accompagna e aiuta a discernere e integrare l'esistenza del credente verso il traguardo della libertà attraverso la conversione. La gradualità della pastorale familiare tiene in considerazione anche la situazione di un matrimonio civile o della convivenza, in cui l'unione raggiunge una notevole stabilità. Se l'unione è connotata da affetto profondo (...) può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio".

Se ci fermassimo a questo insegnamento, potremmo affermare che l'Amoris Laetitia non aggiunge nulla di nuovo alla millenaria dottrina della Chiesa e alle parole di Gesù, che ha affermato di essere venuto a cercare i peccatori. I missionari in Africa e in Asia offrono il vangelo a popolazioni dove vige la poligamia, in questo senso la pastorale è sempre rispettosa e misericordiosa verso le persone che accosta.

Il vero problema, sollevato dall'enciclica, è quello di permettere la comunione sacramentale (dopo doveroso accompagnamento e discernimento) a persone, che vivono al di fuori del matrimonio sacramentale o hanno divorziato dal coniuge, a cui sono ancora uniti da un matrimonio valido.

In questo modo si opera "un salto" dalla pastorale, che è

un cammino di evangelizzazione e conversione, alla comunione eucaristica, che prevede l'adesione completa agli insegnamenti evangelici condivisi dalla comunità dei credenti.

Non si vuole con questo chiudere le braccia della misericordia di Dio, che conosce la co-scienza di ogni uomo, i suoi limiti e i suoi condizionamenti. La Chiesa ci dice che tutti i giusti, incolpevolmente al di fuori della Chiesa e dei suoi sacramenti, sono graditi a Dio.

A maggior ragione il battezzato, che è al di fuori del matrimonio cristiano, non è uno scomunicato, ma è un uomo in cammino verso la pienezza di fede, che non ha ancora raggiunto.

Se passa invece questa linea di "apertura sacramentale", essa può essere applicata a tutte le altre categorie di "irregolari" (si può ancora chiamarli peccatori?), dato che sono anch'essi ovviamente oggetto della pastorale evangelica. In definitiva qualsiasi battezzato, che affermi di essere credente e intenzionato a raggiungere la santità, avrebbe il diritto di accostarsi all'eucaristia, pur rimanendo in uno stato di trasgressione ai precetti evangelici. Non si vede quindi in cosa consisterebbe la conversione di vita.

E adesso qualche domanda.

Le aperture dell'Amoris Laetitia sono correttamente intese dal pubblico distratto dei giornali e della televisione? Lo stesso popolo cristiano non riceve solo un messaggio di lassismo morale all'insegna del "liberi tutti", perché l'importante è aver fede nella misericordia?

Accompagnamento e discernimento pastorale su quali reali strumenti si fondano (posto che la stessa enciclica non ne parla)?

Come si regolano i preti e i vescovi di fronte a chi si presenta all'eucaristia? È realistico pensare che il sacerdote faccia un esame accurato per valutare le cause che hanno portato al divorzio o che impediscono la castità del soggetto? Assisteremo a una crescente divisione in seno Chiesa? Avremo preti obiettori di coscienza che rifiutano un'eucaristia che temono sacrilega?

(sergio.puleo@tiscali.it)

Servizio permanente

Ermanno Cavallo
Comunità di Genova Pegli

Recentemente ho incontrato un ex capo AGESCI che da anni aveva lasciato il suo servizio associativo, poi richiamato, per necessità, a svolgere il servizio di Capo Gruppo. L'ho salutato chiedendogli: "come va?", lui prontamente mi ha risposto: "è il senso del servizio". Questa sua risposta immediata, pronta e decisa mi ha fatto riflettere, e mi è venuta spontaneo il paragone: "Educazione Permanente = Servizio Permanente".

Sì è vero, noi scout, un giorno lontano, abbiamo promesso di "aiutare il prossimo in ogni circostanza", se si è vissuto tutta la vita osservando la nostra promessa e la legge scout, il servizio diventa un modo spontaneo di pensare e di vivere. Il terzo articolo della nostra legge: "lo scout è sempre pronto a servire il prossimo", mi ha portato talvolta a discuterne il suo valore.

Un giorno un'adulto scout della mia comunità, che non aveva fatto esperienza scout giovanile, mi ha provocato dicendomi che: "si è proprio sicuri di non cadere nel protagonismo?". In questo non sono d'accordo, proprio per il fatto che, come dicevo prima, se si è stati educati da piccoli a fare B.A., diventa istintiva la disponibilità ad essere "sempre pronti". Leggevo anni fa su *Strade Aperte* che un assistente ecclesiastico scout diceva: "quando avete bisogno di un piacere, un lavoro o commissione, chiedetelo ad uno scout, che anche se ha già altri impegni, troverà senz'altro il tempo per soddisfarvi".

Il servizio è educante perché stimola ad essere disponibili alle fatiche, agli impegni, diventando una vitamina per lo scout; con questa consapevolezza di "rendere felici gli altri", ogni fatica diventa una gioia. Non sempre un servizio deve essere pesante o impegnativo, talvolta, è sufficiente prendere il telefono e chiamare un amico, magari sono passati tanti anni dall'ultima telefonata, e scopri che sta passando momenti difficili, di salute, di famiglia, di lavoro, la telefonata può diventare, quindi un sollievo per chi la riceve. Pertanto mi sento di confermare che nell'Educazione Permanente ci sta anche il "Servizio Permanente".

Un libro da leggere . . . tutto di un fiato

GIOVANNI MORELLO

Fulvio Janovitz ci ha fatto un nuovo bel regalo. L'editrice Giuntina di Firenze ha pubblicato, di recente, un denso volumetto scritto da Fulvio ed intitolato, "La pietra d'identificazione. Memorie e ricordi (1938-1945)". Sono pagine grondanti dolore e sopraffazione, ma anche solidarietà e di speranza e narra accanto alle vicende tragiche delle persecuzioni nazifasciste verso gli ebrei e i "quasi" ebrei del clima di felicità, iniziale prima, e doloroso poi vissuto da un bambino e poi fanciullo, in quegli anni.

"Sono nato nel 1931 a Pola in via Muzio – così inizia familiarmente il racconto di Fulvio – vicino al Politeama Ciscutti, mio padre era stato mandato provvisoriamente a dirigerlo per conto del circuito cinematografico-teatrale Wöfler. Papà e mamma appartenevano a due famiglie triestine, completamente ebrea l'una, mista l'altra: nonno Carlo cattolico praticante, nonna Lisa appartenente all'antica famiglia ebraica Maestro". Nelle pagine seguenti entriamo nell'intimità di una vita serena, vista con gli occhi di un bambino, di una famiglia borghese della città istriana, con il suo apparente tran-tran quotidiano, dove pure non mancano i drammi – o quasi drammi – che l'innocenza spensierata di un bimbo sa trasformare e volgere anche in momenti di riflessione o ilarità.

Le nubi iniziano ad addensarsi nell'autunno del '38 con le leggi razziali, "... e la scena mutò. Non tutto d'un tratto, ma a poco a poco". "Andavo

quasi tutti i pomeriggi al bar-gelateria Galliano che era situato nello stesso isolato del cinema Odeon e così potevo raggiungerlo senza attraversare la strada. Prendevo un cono gelato da 50 centesimi la mia merenda preferita.. Un giorno tesi la moneta alla signora e questa, indicandomi un cartello nuovo di zecca appena appeso dietro al banco, mi disse con disprezzo: "A ti no, perché ti xe un sporco ebreo". Nel cartello c'era scritto: "In questo esercizio è vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei".

Seguono le vicende, via via sempre più drammatiche di un bambino "mezzo ebreo" fino ai tragici avvenimenti dello sterminio della Shoà. "Non uso a proposito la parola 'Olocausto' perché questa parola biblica ricorda i buoni e giusti sacrifici al Dio di Abramo e non quelli maledetti dei demoni di questo secolo". E in questo sterminio Fulvio perse anche tre persone care della sua famiglia.

E iniziò la fuga, prima nel Friuli, poi a Milano infine a Genova, cambiando luoghi e identità per sfuggire ai rastrellamenti e al viaggio verso i lager. E in tutti questi luoghi l'autore è felice di ricordare gli episodi di solidarietà, intrecciata al rischio personale di chi la offriva. Sono narrati, con gli occhi talora ingenui di un fanciullo, momenti indubbiamente pericolosi e tragici, ma senza

invettive –che forse ci saremmo aspettate – verso carnefici e collaborazionisti, cifra del carattere pacifico ed inclusivo di Fulvio Janovitz.

E a Genova, nel 1945, arriva finalmente la liberazione e l'incontro con lo scautismo. Ma questa è un'altra storia – per dirla con Manzoni – è speriamo che Fulvio voglia raccontarcela

F. Janovitz, *La pietra d'identificazione. Memorie e ricordi (1938-1945)*. Firenze, Casa Editrice Giuntina, 2017. www.giuntina.it



L'economia condivisa

GIOVANPIETRO SCOTTO DI CARLO

L'autore di questo articolo ha pubblicato un bel volume sui temi attuali dell'economia: L'anima della vita, ovvero per un dialogo globale pacifico (Aracne 2017, 7 Euro), vedi la copertina qui a fianco. Questo articolo ne sintetizza i contenuti portanti.

Un meccanismo che si sta affermando in questi ultimi anni è quello dell'economia condivisa (*"sharing economy"*) con cui la classe media sta cercando di sopravvivere alla crisi economica e sociale sempre più accentuata per salvare la perdita di potere a cui sembrava destinata.

Oggi l'economia condivisa si sta sviluppando in tutto il sistema dei Paesi occidentali, dagli USA alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Germania, all'Italia come strumento per aumentare il reddito di chi è stato maggiormente danneggiato dalla persistente crisi di valori fisici e morali.

È diventato uno dei principali strumenti di sopravvivenza alle difficoltà della vita sempre più complessa e articolata nella globalizzazione del clima e dei costumi.

D'altra parte, si realizza, con l'economia condivisa il migliore e più completo utilizzo delle risorse e di tutti i beni e servizi di una comunità, di una città, di un insieme di nazioni o di Paesi.

Questo meccanismo si propone una maggiore diffusione di tutti i beni scambiati e quindi il contenimento dei loro valori per un maggiore bene comune.

Si potrebbe pensare addirittura, estendendo il significato, alla economia condivisa non solo di tutti i beni e servizi ma anche delle persone, come auspicherebbe forse un lavoratore socialista-comunista per superare la teoria del plusvalore.

A ben riflettere, essa potrebbe diventare uno strumento per consentire anche alla UME di sopravvivere, con lo scambio allargato a tutti i Paesi che ne fanno parte.

L'economia condivisa potrebbe divenire lo strumento di superamento di qualsiasi tipo di crisi e significherebbe forse un ritorno alle origini al cosiddetto baratto, annullando tutte le leggi dello scambio e di formazione dei differenti valori.

Essa porterebbe anche una rivoluzione dei costumi e delle abitudini in quanto semplificherebbe il contat-

to fra le persone e la fratellanza di tutti gli uomini di qualsiasi razza, religione o provenienza.

Ma tutto ciò è pura utopia in quanto ogni persona è diversa dall'altra, per la sua nascita, costituzione ed abitudini acquisite e pertanto l'economia condivisa ha una ben limitata applicazione a determinati beni e servizi di uso comune, mentre per tutti gli altri vigono le regole economiche della domanda e dell'offerta.

Il problema importante dell'*economy sharing* è che nel mondo esistono ben 700 diversi regimi fiscali e che pertanto la sua estensione comporterebbe una possibilità di evasione delle grandi società mondiali, che si va già diffondendo, che si avvantaggerebbero dei regimi fiscali più convenienti per scaricare la maggior parte se non completamente le loro operazioni su quei regimi e quindi le altre aziende non avrebbero possibilità di sopravvivenza.

In altri termini, essa creerebbe tanti monopoli delle società globali e il prevalere della legge del più forte, sarebbe da auspicare che ci sia l'accettazione di tutti gli altri con simpatia e con gentilezza, come dice Papa Francesco.

Dunque, l'economia della condivisione potrebbe rappresentare uno strumento per la sopravvivenza dell'UME, ma forse potrebbe essere saggio disporre tanti anelli dei Paesi che ne fanno parte con differenti potenzialità di crescita ed un obiettivo di condivisione del bene comune dello stare insieme.-

Se a livello globale si può auspicare *l'economia condivisa* e la *formazione di società internazionali*, a livello del comportamento del singolo è da ritenere indispensabile e condizione *sine qua non* per un *dialogo globale pacifico* un dono completo di ciascuna persona per il bene comune, ovvero per un impegno del singolo alla realizzazione di un ideale cerchio di amore condiviso con la famiglia e la comunità in cui vive.

Si tratta di una sfida che ogni persona dovrebbe porsi per vincere il proprio egoismo di chiusura e di isolamento, che rappresenta il presupposto per una *economia condivisa*, in cui ognuno contribuisce al perseguimento del benessere della collettività.

È indispensabile che ogni individuo, di qualunque nazionalità, idea politica o di fede religiosa sia, controlli il proprio comportamento per la realizzazione di un bene comune, in cui ciascuno ottiene ciò che è nei suoi desideri.

È una situazione ideale di difficile realizzazione che sarebbe certamente quella più *efficiente* ed *efficace*, che implicherebbe il raggiungimento della migliore distribuzione del reddito e dei migliori risultati possibili raggiunti.

Questo obiettivo può ritenersi utopico in quanto è

pressoché impossibile ritenere che tutti gli individui del globo siano abbastanza altruisti ed impegnati per un bene comune.

Ma è importante che si stabilisca una educazione ad una generale tensione di disposizione di ciascuno individuo all'impegno del bene comune e che l'esempio dei meglio dotati funzioni da stimolo per tutti gli altri.

Perché funzioni questo stimolo è essenziale che detti comportamenti siano *comunicati adeguatamente* a tutti i componenti della comunità nazionale ed internazionale.

Ed è altresì essenziale che si instauri un flusso di scambi amorevoli che devono costituire la struttura delle relazioni della società.

In altri termini, è la società ideata e prefigurata da Papa Francesco che prospetta una comunità di amore e di perdono per tutti, in cui ciascuno ha uguali diritti e doveri.

E' un mondo in cui *l'amore è l'anima della vita* ed è l'unico sentimento che vi regna ed in cui l'odio, la vendetta, il disprezzo sono banditi proprio per il trionfo assoluto dell'amore.

Occorre che ci sia maggiore *solidarietà* nel mondo, perché nessuno riuscirà a governare e ad affrontare le emergenze *fame e problema migratorio* senza una collaborazione di tutti i popoli al progetto di un maggiore benessere per tutti.

In realtà, per una maggiore giustizia nel mondo è essenziale che ogni individuo abbia un comportamento coerente per il bene di tutti, cioè deve comprendere che il mondo non migliorerà senza anche il suo comportamento e contributo.

Si delinea una società inclusiva in cui nessuno può essere perduto, ogni persona è unica ed irripetibile.

Questo comporta lo sforzo di accettare le diversità, come afferma Papa Francesco nella "*Amoris Laetitia*", per favorire la partecipazione di chi la pensa diversamente attraverso il dialogo di prossimità.

La civile convivenza deve essere improntata all'umiltà, l'accoglienza, il perdono.

Ognuno deve sforzarsi di dare agli altri il più possibile per compensare, come sosteneva Albert Einstein "almeno in parte tutto ciò che ha ricevuto".

La considerazione conclusiva è l'auspicio che trovi diffusa applicazione nella maggior parte dei Paesi del mondo l'esortazione apostolica di Papa Fran-

cesco nell'Amoris Laetitia, ovvero che trionfi nei rapporti del globo l'Amore e la condivisione di tutti i beni e servizi, ovvero di tutte le risorse del mondo, nonché, a livello globale l'aggregazione di società di diverse nazionalità.

Si tratta di un modello di crescita economica e civile basato sulla "performance" dei provvedimenti e sui rischi di realizzazione di esso.

Con detto modello si deve far fronte, preliminarmente, per l'aspetto della civile convivenza all'inquinamento ambientale e, per la crescita economica, alla progressiva, graduale apertura alle leggi di mercato ed ai principi della concorrenza.

Tutto ciò comporta dei costi che vanno preventivamente valutati e controllati per la graduale attuazione dello stesso.

In termini concreti, sotto l'aspetto globale alla guida degli USA dovrebbe essere sostituito il triumvirato di Cina, USA ed URSS, sotto l'aspetto individuale dovrebbe essere superato il comportamento egoistico che crea isolamento anziché condivisione di strumenti ed obiettivi in un sistema solidale di crescita e di redistribuzione delle risorse.





Diamo diritto di cittadinanza alla buona notizia

Laici e cattolici nella comunicazione globale

Noi, presidenti e delegati delle 29 associazioni aderenti al Copercom, accogliamo con entusiasmo l'invito di Papa Francesco a "comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo".

Consapevoli dello "scandalo del male" che percorre la vita di persone, famiglie e comunità, non vogliamo arrenderci a una comunicazione in ostaggio delle "cattive notizie", frutto di una pervasiva negatività che sembra aver catturato il cuore e la ragione dell'umanità. Anzi, riteniamo di dover ostacolare il malumore, la rassegnazione e l'apatia, indossando gli "occhiali giusti" per leggere la realtà alla ricerca della buona notizia e dei testimoni della speranza e della fiducia.

Certi che la Buona Notizia è il "Vangelo di Gesù", ci impegniamo da comunicatori cattolici a costruire una narrazione contrassegnata dalla "logica della buona notizia" nel campo aperto della comunicazione globale, ben consa-

pevoli della sfida posta dalla laicità. A partire dalla certezza di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo ("non temere, perché io sono con te"), vogliamo esplorare ogni nuovo dramma dell'umanità come "scenario di una possibile buona notizia". In quest'ottica riteniamo formidabile l'esempio dello stesso Francesco quando affronta gli scandali delle migrazioni, delle povertà, delle carceri e della pedofilia.

Forti di questa lezione di umanità feconda, intendiamo offrire un pane fragrante e buono a quanti si alimentano dei frutti della nostra comunicazione. E vogliamo dare diritto di cittadinanza alla buona notizia che resta maggioritaria anche nell'era digitale e nonostante le insidie della post-verità. Perché "l'amore – come suggerisce il Papa – riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire".



STRADE APERTE. N. 5, Maggio 2017 Anno 59.

Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele Pandolfelli. Redazione romana: Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paolo Busato Bertagnolio, Matteo Caporale, Giancarlo Carletti, Alberto Cuccuru, Franco Nerbi, Giovanni Morello, Maria Teresa Vinci, Anna Maria Volpe Prignano. Collaboratori: Lorena Accolletti, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura, 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 5 Maggio 2017

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALI IN DATA